

Con la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali americane del 2016, sui media di mezzo mondo si era consolidata via via la convinzione che - data la profonda distanza impressa alle relazioni bilaterali russo-americane dalla presidenza Obama e le pubbliche manifestazioni reciproche di simpatia di Trump e Putin – fosse possibile ipotizzare un progressivo avvicinamento tra le parti con un conseguente vantaggio per gli equilibri bilaterali e, conseguentemente, mondiali. In realtà, nei primi sette mesi di mandato, le presidenze di Stati Uniti e Russia sono rimaste ufficialmente distanti, mentre polemiche e illazioni su un presunto ruolo attivo di Mosca per screditare la candidata democratica Hillary Clinton in favore di Trump continuano ad arricchirsi di nuovi dettagli ed elementi di prova, screditando ogni possibile contatto bilaterale.

Il test diretto dello stato dei rapporti è giunto al vertice del G20 di Amburgo (7-8 luglio), ove ha avuto luogo il primo incontro di persona tra i due leader, preceduto, ufficialmente, solo da alcuni colloqui telefonici. Alla vigilia dell'evento, il consigliere alla sicurezza nazionale H.R. McMaster, aveva precisato in una conferenza stampa che non era prevista alcuna specifica agenda e che i presidenti avrebbero discusso di qualunque tema avessero deciso al momento, mentre il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, aveva dichiarato che l'agenda sarebbe consistita nella ricerca della normalizzazione del dialogo.

Una sintesi dei temi effettivamente affrontati e delle posizioni raggiunte è emersa dalla conferenza stampa tenuta dal ministro Lavrov a margine del G20. Senza cedere a una facile enfasi sulla durata del colloquio (2 ore e 16 minuti a fronte dei 30 minuti preventivati), egli cita come principali argomenti del confronto (svoltosi in un'atmosfera cordiale, "concrete and business-like", http://www.mid.ru/en/foreign_policy/news/-/asset_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/2809507): Siria, Ucraina, Penisola Coreana, sicurezza cibernetica. Su alcuni di questi temi sono state raggiunte posizioni concrete, prima fra tutte, la creazione di una zona di de-esclation nel sud-ovest della Siria (aree di Daraa, Quneitra e Souweida), stabilita in un memorandum firmato ad Amman lo stesso 7 luglio da rappresentanti di Russia, Stati Uniti e Giordania. Russia e Stati Uniti hanno assunto l'impegno di garantire il regime di cessate il fuoco (entrato in vigore alle 1200 del 9 luglio, ora di Damasco) da parte di tutti i gruppi presenti sul terreno, oltre a provvedere ad aiuti umanitari e a stabilire contatti tra le opposizioni presenti in quella regione e il centro di monitoraggio in via di costituzione in Amman. Agli inizi, la sicurezza nelle zone di de-escalation verrà prestata dalla polizia militare russa in coordinamento con giordani ed americani. Fondamentale per la salvaguardia della posizione russa nei confronti del governo di Damasco, Russia, Giordania e Stati Uniti si impegnano a mantenere la sovranità e l'integrità territoriale della Siria e ad osservare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il secondo punto negoziale raggiunto dalle parti ha riguardato l'Ucraina e, nello specifico, la nomina di un inviato speciale incaricato di seguire la soluzione della crisi in atto, tenendo aperto un canale di dialogo diretto con la Russia e operando per l'attuazione di quanto stabilito negli accordi di Minsk, con il supporto del formato negoziale Normandia. Il 7 luglio stesso, il segretario di Stato Rex Tillerson ha scelto come rappresentante speciale dei negoziati per l'Ucraina Kurt Volker, ex ambasciatore americano presso la NATO. Lavrov ha auspicato di ricevere a breve una visita dell'inviato speciale per l'Ucraina per avviare un costruttivo dialogo.

Il terzo risultato che Lavrov cita riguarda, infine, l'impegno congiunto nell'affrontare la minaccia cibernetica, sensibile rispetto a una molteplicità di fattori destabilizzanti, quali terrorismo, criminalità, vulnerabilità dei minori.

Un accordo è stato anche raggiunto relativamente a procedure brevi per la nomina dei nuovi rispettivi ambasciatori.

Altre questioni sono rimaste fuori dai temi oggetto del confronto, come il cambiamento climatico, il commercio, le sanzioni contro la Russia. La questione delle sedi diplomatiche russe sequestrate dalle autorità americane a dicembre 2016, nel Maryland e fuori New York, come misura di ritorsione per le interferenze nella campagna presidenziale, non è stata direttamente affrontata, ma l'incontro ha segnato l'avvio per un contatto ad hoc presso il dipartimento di stato americano. Il sequestro, avvenuto in concomitanza con l'espulsione di 35 agenti dei servizi russi, è stato vissuto da Mosca come un'onta difficile da accettare e contro la quale vengono meditate serie contromisure.

Dal canto suo, Washington ha chiesto di smettere di osteggiare le attività dei diplomatici in Russia e di ritirare il divieto all'adozione di minori russi.

Il confronto diretto tra i due presidenti sembrerebbe aver suggellato un iter diplomatico già in corso piuttosto che costituire l'avvio di un nuovo corso, giacché in concomitanza dell'incontro sono state raggiunte decisioni, a livello nazionale o internazionale, che ne hanno subito confermato i contenuti. Sono, tuttavia, da rilevare alcuni limiti. La questione delle presunte ingerenze russe nella campagna elettorale del 2016 getta discredito sulla posizione di osservatore terzo che Mosca intende sostenere rispetto alle vicende americane, mentre l'estemporaneità di alcune esternazioni di Trump aggiunge una inopportuna variabile di irrazionalità e discontinuità nel mantenimento di una posizione diplomatica netta sia nei confronti della Russia che degli altri alleati. Alla vigilia dell'incontro con Putin, infatti, Trump ha avuto colloqui a Varsavia con il presidente Andrzej Duda, al quale ha fornito rassicurazioni circa l'impegno a lavorare insieme in risposta alle azioni e al comportamento destabilizzante della Russia in Europa orientale. Inoltre, Trump ha dichiarato l'intenzione degli Stati Uniti di essere il più forte partner dei paesi dell'Europa centro-orientale nello sforzo di affrancarsi dalla dipendenza dalle risorse energetiche russe (Radio Free Europe, 6 luglio). Quanto dichiarato in Polonia collide, pertanto, con i toni assunti al colloquio bilaterale con il presidente Putin il giorno dopo. A ciò si aggiunga che non è neppure scontato che un impegno assunto dal presidente americano possa trovare riscontro nel sostegno politico interno, come nel caso del gruppo congiunto contro le minacce cibernetiche, screditato e abbandonato già al rientro in patria dal G20.

Il livello di partenza delle relazioni bilaterali russo americane, tracciato dalla presidenza di Obama, risulta essere troppo basso perché si possa concretizzare un miglioramento significativo e sensibile in tempi ravvicinati. Quel che è possibile apprezzare al momento è, comunque, la volontà di Russia e Stati Uniti di aprire alcuni canali di dialogo, quanto meno su tematiche internazionali di reciproco interesse sulle quali è possibile raggiungere un accordo vantaggioso per entrambi. Ostacoli oggettivi restano dalla precedente amministrazione, insieme ad alcune esternazioni estemporanee del presidente americano, difficilmente in linea con la razionalità lineare della leadership di Mosca.